

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MILANO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PAVIA

**LA SCULTURA ROMANA
DELL'ITALIA SETTENTRIONALE**
Quarant'anni dopo la mostra di Bologna

a cura di
Fabrizio Slavazzi, Stefano Maggi

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Pavia, 22-23 settembre 2005

redazione scientifica di
Alberto Bacchetta



All'Insegna del Giglio

Questo volume è stato realizzato con finanziamenti del programma di ricerca cofinanziato PRIN 2006.


Il simbolo della collana è una rielaborazione grafica di Roberto Mella Pariani di un particolare (la *Tellus*) tratto da un disegno ottocentesco a matita della Patera d'argento di Aquileia, ora al Kunsthistorisches Museum di Vienna. L'immagine di copertina presenta una statua-ritratto in nudità eroica rinvenuta a Cividate Camuno (BS) (foto Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).

ISSN 1723-817X

ISBN 978-88-7814-374-6

© 2008 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel settembre 2008

arti grafiche 

INDICE

STEFANO MAGGI, FABRIZIO SLAVAZZI, <i>Presentazione</i>	7
GEMMA SENA CHIESA, <i>Arte romana nell'Italia settentrionale: riflessioni su quarant'anni di ricerche</i>	9
MARIO TORELLI, <i>Contributo ad una storia della storiografia artistica della Cisalpina</i>	13
STEFANO MAGGI, <i>Cesare Saletti e lo studio della scultura romana della Cisalpina</i>	23
MONIKA VERZÁR-BASS, <i>Il cosiddetto "celtismo" nella scultura della Cisalpina</i>	31
MARGHERITA TIRELLI, <i>La decorazione scultorea dei recinti funerari altinati: studi di ricontestualizzazione</i>	41
PAOLA VENTURA, <i>Recenti acquisizioni e riletture dal territorio nord-orientale di Aquileia</i>	73
JACOPO ORTALLI, <i>Piccoli marmi per grandi divinità: echi del tardo Ellenismo mediterraneo a Bologna</i>	89
SANDRO DE MARIA, <i>Immagini e spazi della celebrazione nelle città dell'Emilia romana</i>	101
HENNER VON HESBERG, <i>Agli inizi della scultura romana sul Reno</i>	111
MARIO DENTI, <i>Scultori neoattici in Cisalpina nel II e I secolo a.C. Statue di culto e committenza senatoria</i>	119
FABRIZIO SLAVAZZI, <i>Ritratti imperiali in Italia settentrionale: premesse per una ricerca</i>	133
ROSANINA INVERNIZZI, <i>La scultura romana nelle terre dell'attuale Lombardia</i>	143
FULVIA CILIBERTO, <i>I sarcofagi dell'Italia settentrionale</i>	153
GIUSEPPINA LEGROTTAGLIE, <i>Il ciclo statuariale del teatro romano di Vicenza: qualche considerazione alla luce delle analisi dei marmi</i>	161
MARGHERITA BOLLA, <i>Il recupero delle sculture del teatro romano di Verona</i>	169
MARINA VOLONTÉ, <i>I frammenti di scultura fittile da via Plasio a Cremona: nuove considerazioni</i>	177
FILLI ROSSI, <i>Una statua-ritratto in nudità eroica da Cividate Camuno (BS)</i>	181
MARIA ELENA GORRINI, <i>L'Afrodite-Ninfa di Mantova</i>	195
LAURA GIORDANI, MASSIMO ODDONE, <i>Studio archeometrico del marmo usato per la statua dell'Afrodite velata conservata al palazzo Ducale di Mantova</i>	207
ERMANNO A. ARSLAN, <i>Il ritratto miniaturizzato di Arsinoe III, Regina Tolemaica, al Museo di Biassono (Monza)</i>	211
BIANCA MARIA GIANNATTASIO, <i>La scultura romana in Liguria ed il problema delle officine tra III e IV secolo d.C.</i>	215

GIUSEPPINA SPADEA, <i>Presenze scultoree nell'odierna Liguria</i>	225
ELENA CALANDRA, <i>Nuove testimonianze scultoree a Dertona</i>	239
ANNA MARIA PASTORINO, <i>Una statua da Luni al Museo Civico di Tortona</i>	259
FRANCESCA BULGARELLI, <i>Una scultura funeraria di militare a Cairo Montenotte (SV)</i>	265
ALBERTO BACCHETTA, <i>Un ritratto inedito al Museo Archeologico di Acqui Terme</i>	275
MATTEO CADARIO, <i>Ipotesi sulla circolazione dell'immagine loricata in età imperiale. I torsi giulio-claudi di Susa</i>	281
LAURENT CHRZANOVSKI, <i>Statuaria e altre importazioni italiche della prima epoca imperiale nella Colonia Iulia Equestris (Nyon, Svizzera)</i>	293
MARIA PIA ROSSIGNANI, <i>Come conclusione una proposta di rilettura tematica</i>	297

PRESENTAZIONE

La grande Mostra bolognese “Arte e Civiltà romana nell’Italia settentrionale”, voluta e organizzata da Guido A. Mansuelli nel 1964, segnò – per usare le parole di Cesare Saletti – un punto di arrivo (di una meditazione e una ricerca in atto da anni) e insieme un punto di partenza per il problema della scultura della Cisalpina romana: aprì infatti la via critica al confronto con le produzioni degli ambiti geografici sia italo-settentrionali sia provinciali; fece definitivamente cadere la teoria dei “substrati”, affermando l’apporto italico nella produzione locale; valutò il peso dell’arte “colta” nel determinarsi dei linguaggi locali; definì le aree stilistico-culturali.

Nei decenni successivi si è intensificato lo studio analitico dei problemi, anche alla luce dei nuovi e numerosi apporti venuti dalla ricerca sul terreno e dallo “scavo” in museo.

È parso dunque opportuno un intervento collettivo, a più voci (le Università dell’Italia settentrionale, le Soprintendenze Archeologiche, gli studiosi stranieri intervenuti), di riflessione e rimeditazione per nuove proposizioni critiche sul tema generale della scultura, in una sede che, dagli anni ’60 del Novecento, con lo stesso Mansuelli, poi con Arturo Stenico e Cesare Saletti, ultimamente con gli allievi di quegli Studiosi, ha operato e opera nel tentativo di ricostruire un aspetto importante e complesso della storia della Cisalpina romana.

Il convegno, ideato e organizzato da chi scrive, si è tenuto il 22 e il 23 settembre 2005 a Pavia, nel complesso di san Tommaso, sede del Dipartimento di Scienze dell’Antichità dell’Ateneo pavese, che ha organizzato l’iniziativa insieme al Dipartimento di Scienze dell’Antichità e alla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell’Università degli Studi di Milano, istituzioni tradizionalmente legate all’archeologia pavese, oltre che da rapporti di scuola e di amicizia, da programmi di ricerca (progetti PRIN) e di scavo (indagini archeologiche a Angera e a Calvatone) e da comuni interessi scientifici.

Durante le due giornate, dalle trentadue relazioni tenute da studiosi appartenenti a generazioni e scuole diverse, e operanti in ambiti scientifici e strutture di ricerca e tutela molto differenti, sono emerse molte novità, dai monumenti presentati per la prima volta ai temi rivisitati, da messe a punto su questioni critiche dibattute da tempo a spunti per nuovi percorsi di studio. Soprattutto, è stata un’occasione d’incontro e di scambio di idee su un tema importante al quale finora non era mai stata dedicata una discussione così ampia.

Si spera che questo volume di Atti, nel quale sono raccolti quasi tutti gli interventi presentati al convegno – mancano solamente i testi di Nicoletta Giordani, Rosanna Mollo Mezzena e Ludovico Rebaudo –, porti un ulteriore contributo alla discussione. Esso ha trovato la naturale collocazione nella collana “Flos Italiae”, fondata e diretta da Gemma Sena Chiesa, strumento fondamentale per lo sviluppo degli studi sull’archeologia della Cisalpina romana.

STEFANO MAGGI

(Università degli Studi di Pavia)

FABRIZIO SLAVAZZI

(Università degli Studi di Milano)

Gemma Sena Chiesa

ARTE ROMANA NELL'ITALIA SETTENTRIONALE: RIFLESSIONI SU QUARANT'ANNI DI RICERCHE

Sono davvero grata ai colleghi delle Università di Pavia e Milano, ed in particolare a Stefano Maggi e Fabrizio Slavazzi, per avermi affidato il compito di introdurre gli Atti del Convegno da loro opportunamente organizzato sull'approfondimento metodologico e critico di un solo, anche se molto articolato, ambito di ricerca: la scultura romana in Italia settentrionale.

Il gran numero di relazioni qui raccolte testimonia l'interesse che un tema di così grande attualità, che da tempo non trovava uno spazio di discussione così specifico, ha suscitato fra gli studiosi che hanno partecipato alle dense e significative giornate dell'incontro con un dibattito serrato ed un confronto di grande interesse. Le novità emerse dalla discussione aprono nuove prospettive di cui sarà necessario tenere conto negli studi futuri e ci confermano la fecondità di un ambito di ricerche, quello delle indagini sulla romanità norditalica, che vive oggi di nuovo un momento di grande vitalità.

La scultura consente di documentare, certamente più di ogni altra classe di materiali archeologici, le caratteristiche della produzione artistica di età romana nel vasto territorio fra Appennini ed Alpi, e a delinearne le specificità, che la rendono parte integrante della cultura artistica italica e nello stesso tempo cerniera verso la romanità delle province transalpine.

Maria Pia Rossignani, alla quale dobbiamo tanti fondamentali contributi alla conoscenza dei monumenti dell'Italia settentrionale, con la chiarezza critica che le è propria, traccia nelle sue limpide pagine conclusive il positivo bilancio dei lavori del Convegno e ha indicato alcuni dei grandi temi emersi dal dibattito.

Da parte mia, vorrei qui brevissimamente riflettere sulle linee generali che collegano i temi affrontati alla più generale storia delle ricerche sulla romanità norditalica. È una storia non più brevissima e che consente dunque una riflessione in prospettiva sulla continuità di un ininterrotto percorso scientifico. Proprio da essa possono emergere indicazioni sugli obiettivi ancora da esplorare, dalla discussione su-

gli spazi e sui monumenti di cui le sculture facevano parte, alla ricostruzione dei loro contesti, ad una migliore definizione di una "storia delle immagini" nel suo significato reale e simbolico.

Hanno fatto bene gli organizzatori a porre sotto il titolo ufficiale del Convegno proprio un richiamo a questa lunga tradizione di studi. Essi hanno indicato nella grande mostra di Bologna del 1964 un importante punto di inizio di un settore di ricerca destinato a rimanere lungamente fra quelli al centro del dibattito archeologico: la diffusione e l'affermarsi della cultura romana nei territori dell'Italia settentrionale.

Già il titolo della mostra del 1964 ("Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia") indicava l'intento di proporre una lettura di largo respiro storico di una documentazione archeologica fino ad allora non considerata secondo una prospettiva culturale unitaria. Per la prima volta si esprimeva il concetto che l'arte e la civiltà romana potessero caratterizzarsi in aspetti diversi da quello propriamente romano italico in un particolare ambito geografico: quello del territorio norditalico fra Appennini ed Alpi.

L'indicazione cronologica contenuta nel titolo ("dalla repubblica alla tetrarchia") sottolineava più che confini precisi, l'interesse per le fasi estreme della cultura romana nell'Italia del Nord, dal periodo della cosiddetta "romanizzazione", allora documentata da pochissimi reperti, all'età tardoantica, vista come momento di trasformazione del linguaggio artistico della romanità padana nelle forme espressive altomedioevali. L'allargamento della ricerca all'arte "provinciale" propria delle province transalpine, di cui si erano da tempo iniziati a studiare i monumenti, metteva in luce – anche in questo caso, per la prima volta – la funzione di tramite svolta dall'arte cisalpina tra le espressioni artistiche urbane e della tradizione ellenistica e quelle dell'Europa romanizzata.

La mostra fu curata, come è noto, da Guido Achille Mansuelli e da Arturo Stenico, entrambi cattedratici a Pavia per non pochi anni. Il loro ricordo è

particolarmente significativo in questa sede in cui il loro fecondo insegnamento è ancora così vitale e presente.

Nella preparazione dell'evento il contributo scientifico dei due curatori fu fondamentale. È proprio alla nuova impostazione da loro scelta per la raccolta e lo studio dei materiali che si deve il fervere di studi e di ricerche seguito alla manifestazione bolognese. Il catalogo della mostra servì a fare il punto sulla genesi di quella che oggi noi chiamiamo la "romanità padana". Il dibattito, che già si era avviato negli anni '50 dello scorso secolo per continuare in modo particolare dopo l'evento bolognese, vide la partecipazione di studiosi illustri (Ferri, Bianchi Bandinelli, Laurenzi, Lamboglia, Tibiletti, Mirabella Roberti, Alfieri, e, oltralpe, Charbonneaux, Chevallier, Boegli, per ricordarne alcuni) e di molti giovani archeologi che avrebbero poi portato avanti gli studi in quel settore. Maria Pia Rossignani ed io stessa dobbiamo molto a quell'esperienza e possiamo qui testimoniare su quel momento di straordinaria tensione culturale.

Il saggio introduttivo al catalogo di Mansuelli fu un vero e proprio programma di un nuovo indirizzo di ricerca. L'arte dell'Italia settentrionale assumeva, nel pensiero dello studioso, una posizione in qualche modo autonoma anche se non ancora chiaramente definita rispetto all'arte di Roma; fu allora che venne posto con chiarezza il problema del rapporto dell'arte e dell'artigianato cisalpini con le forme artistiche sviluppatesi nelle provincie transalpine.

Cito Mansuelli: «Dobbiamo porre in discussione l'interrogativo se la cultura artistica dell'Italia settentrionale sia da considerare provinciale o no». E concludeva «i fenomeni provinciali vengono ad immedesimarsi nel processo storico globale della civiltà artistica romana con un rapporto costantemente stretto pur nelle variazioni del gusto e delle abilità tecniche».

Fra i materiali presenti in mostra erano preponderanti i reperti scultorei, a cui è dedicato questo Convegno. In realtà, fu proprio attraverso lo studio della scultura, statue onorarie e sacre, stele e monumenti funerari, così ben documentati nelle regioni settentrionali, che si vennero evidenziando le specificità legate alle diverse funzioni dei monumenti e lo svilupparsi di caratteristiche locali dell'arte di tradizione romana nelle diverse *regiones* cisalpine.

Molte sculture oggi notissime furono allora presentate per la prima volta agli studiosi. Si tratta di materiale a noi ormai familiare ma allora inedito o pochissimo noto. Ricordo solo due esempi fra i molti che sarebbe interessante citare: il bellissimo, essenziale ritratto bronzeo di fanciulla da Parma, un capolavoro ormai notissimo, e gli altari rotondi veneti, allora del tutto sconosciuti ed oggi, dopo decenni di studi, riportati anche nel loro contesto specifico dalle ricerche di Margherita Tirelli sulle necropoli altinate.

Fu proprio la visione complessiva dei reperti in mostra a convincere gli studiosi a spostare l'attenzione, per quanto riguardava la genesi di una cultura artistica romana diversa da quella di Roma, da un allora poco controllabile, almeno nella Gallia Cisalpina, "sostrato celtico", alla influenza della tradizione romano-italica, sviluppatasi nelle colonie e nei *municipia* dell'Italia centrale e meridionale. Per la prima volta si proponeva, per merito di Arturo Stenico, il confronto fra i monumenti e le sculture funerarie norditaliche e quelle municipali della penisola italiana ed in particolare dell'area adriatica, concentrando l'attenzione sia sul fenomeno dell'arrivo nella Cisalpina di coloni italici, che sulla presenza in loco di maestranze di alto livello chiamate per programmi figurativi di prestigio da esponenti dell'aristocrazia romana legati al territorio padano da attività militari o politiche.

Queste osservazioni contribuirono poi, nella geniale elaborazione critica di Bianchi Bandinelli, che portò nel dibattito il riferimento agli analoghi monumenti urbani propri del ceto dei liberti, allo sviluppo del concetto di arte colta e di arte plebea, concetto che divenne così fecondo per gli studi archeologici fino alla fine del XX secolo. Guido Achille Mansuelli applicò la sintesi di Bianchi Bandinelli proprio alla documentazione artistica italo-settentrionale, rivelatasi un eccezionale campo di verifica dello svolgersi in parallelo di una duplice cultura artistica. La Cisalpina si rivelò anche il luogo in cui si era sviluppato un originale fenomeno di sintesi fra le due espressioni, fenomeno altrove non così chiaramente leggibile.

Oggi le singolarità dell'arte cisalpina, specialmente nella testimonianza della sua scultura monumentale, onoraria e funeraria, ci porta a riconoscere nella sua formazione, anche una componente derivata dalle esperienze dell'ellenismo delle regioni